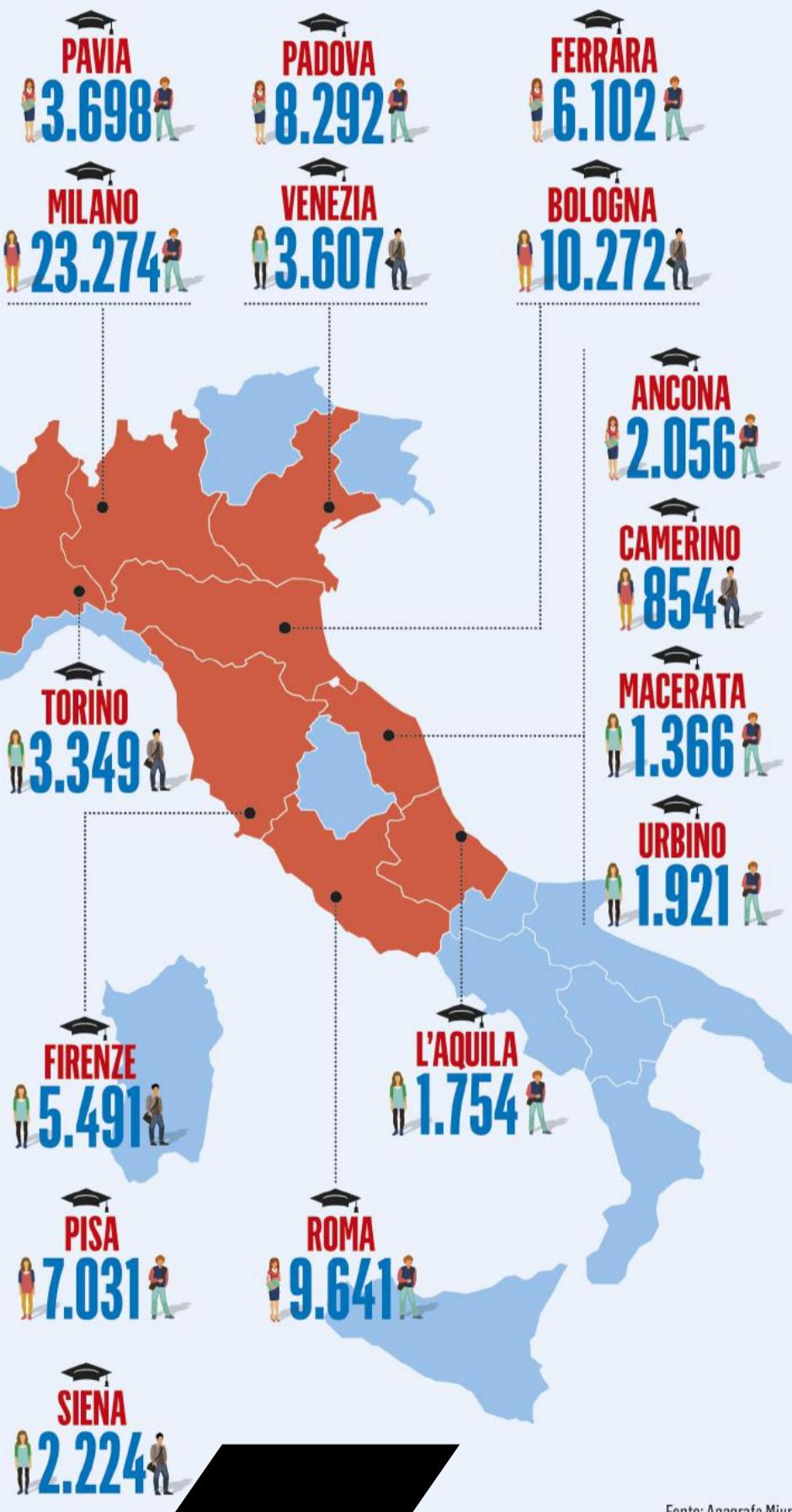


Il futuro significa riavere i nostri studenti, l'insegnamento non è per pochi eletti

Il ministro dell'Università Gaetano Manfredi • 2 luglio 2020

CALDO DELLE UNIVERSITÀ

I FUORI SEDE ISCRITTI AL PRIMO ANNO 2018-2019



Niente esodo 2 matricole su 3 andranno in un campus della propria Regione anche a causa dell'impoverimento delle famiglie

più alto (30%) tra gli studenti del Sud, tradizionalmente più inclini all'esodo.

Se fosse così, a settembre si interromperà la tradizionale vita da

pre appena l'8% del fabbisogno con 50 mila posto letto, di cui il 40% in Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna. Tutti gli altri devono andare in affitto. Ma ora con

» Patrizia De Rubertis

Le università hanno voglia di ripartire, ma "tutti in aula" da subito è ancora impossibile. E allora perché il genitore di un neo diplomato fuori sede dovrebbe decidere di immatricolare il figlio all'università, sostenendo spese ingenti per affitto e quant'altro, pur sapendo che frequenterà le aule solo per una frazione risibile del semestre? È racchiusa in questa domanda del sindaco di Pisa Michele Conti la battaglia che i Comuni che ospitano gli atenei stanno combattendo in queste settimane contro i rettori ancora poco propensi a riprendere tutte le lezioni in presenza per garantire tutte le precauzioni sanitarie necessarie. L'evidente rischio di un controsenso degli studenti è un impoverimento economico, culturale e umano delle città.

I NUMERI ricostruiscono bene il fenomeno. Su 1,7 milioni di studenti universitari, nell'anno accademico 2018/2019 (l'ultimo dato Miur a disposizione), i fuori sede che frequentavano un corso di laurea in una Regione diversa da quella di residenza erano mezzo milione. Un dato in continua crescita dal 2013/2014, quando la quota di studenti emigrati in un'altra Regione era al 24,5%. Mentre quest'anno, così come emerge da un'indagine condotta da *Skuola.net*, il coronavirus ha innescato "una rimodulazione degli obiettivi degli studenti che cambieranno strategia per limitare i danni prodotti dall'emergenza sanitaria", come i problemi economici, le difficoltà di spostamento, fino a eventuali seconde ondate di contagi. In media, quasi 2 studenti su 3 immaginano di iscriversi in un ateneo della propria Regione. Un dato che - spiega *Skuola.net* - al Nord (area geografica che di solito accoglie più studenti di quanti ne lascia partire) supera il 70%. Un altro 10% è ancora indeciso. Mentre solo 1 su 4 ha intenzione di trasferirsi ugualmente, con un picco leggermente



fuori sede con un effetto economico concreto per le amministrazioni che ospitano gli atenei. Nel caso di Pisa, tra i casi politici più accessi, si tratterebbe di 5 mila neo matricole in meno, dal momento che lo scorso anno sono stati 7 mila gli iscritti al primo anno che risiedevano in una Provincia diversa da quella pisana.

Numeri che salgono vertiginosamente nelle altre città universitarie come Bologna (gli iscritti al primo anno fuori sede nel 2018/2019 erano oltre 10 mila), Ferrara (6.102) o Siena dove gli iscritti al primo anno fuori sede rappresentano il 65% del totale. Significa che ci saranno centinaia di appartamenti sfitti e una contrazione dei consumi tra bar, ristoranti e negozi che affosseranno ulteriormente l'economia delle città.

Del resto, tra il blocco dei licenziamenti in scadenza, la cassa integrazione che arriva a singhiozzo e troppe attività che non sono riuscite neanche a riaprire, le famiglie non possono permettersi di sovvenzionare un figlio universitario lontano da casa sostenendo il costo delle tasse universitarie, quello dei libri e soprattutto l'affitto di un immobile in condivisione (spesso in nero) che, tra vitto e alloggio, fa sborsare in media 650 euro al mese. Altre soluzioni non ce ne sono: in Italia l'offerta di residenza per gli studenti fuori sede copre appena l'8% del fabbisogno con 50 mila posto letto, di cui il 40% in Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna. Tutti gli altri devono andare in affitto. Ma ora con

Il rischio
Il controsenso degli studenti è un impoverimento economico per le città
FOTO LAPRESSE

l'emergenza coronavirus, le famiglie non possono rischiare di esporsi troppo. Negli scorsi mesi solo una manciata di universitari sono riusciti a trovare un compromesso col proprietario di casa per farsi rimborsare la quota dell'affitto della stanza in cui non hanno più vissuto durante il lockdown. E solo negli scorsi giorni un emendamento al decreto Rilancio ha previsto che una parte del Fondo per il sostegno alle locazioni affitti venga utilizzato per rimborsare gli affitti degli studenti fuori sede con Isee inferiore o uguale a 15 mila euro. Sempre che i contratti siano stati registrati.

L'IMPOVERIMENTO delle famiglie rischia però di abbattersi soprattutto al Sud. Secondo l'ultimo rapporto Svimez - che ha confrontato questa crisi con quella del 2008 - il prossimo anno accademico rischia di registrare un crollo degli iscritti di almeno 10 mila di cui circa 6.300 nel Mezzogiorno e 3.200 nel Centro-Nord. Un'ulteriore contrazione che si somma allento declino registrato negli ultimi 12 anni che ha portato il Mezzogiorno a registrare i tassi di proseguimento scuola-Università più bassi dell'intera area euro. Un allarme che ha spinto diverse Regioni del Sud a intervenire con un contributo per facilitare il rientro degli studenti fuori sede presso le proprie università non facendo pagare la tassa regionale per il diritto allo studio universitario e le tasse universitarie. Una contromossa che potrebbe spingere anche le storiche città universitarie a proporre canoni di locazioni più flessibili o la copertura totale delle borse di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA